

## ALCHIMISTI

Mario Pezzella



Gli alchimisti vengono chiamati filosofi ermetici in riferimento alla divinità greca Hermes, (Mercurio per il mondo romano), nato in una grotta del monte Cillene nell'Arcadia, figlio di Giove e di Maia, la più giovane delle sette Pleiadi. Ingegnosissimo e disponibile, Hermes fu caro agli dei e agli uomini. Viene rappresentato con in capo il petaso alato, ai piedi i sandali anche essi alati e in mano il caduceo, verghetta intorno alla quale si intrecciano due serpenti. È il messaggero di Giove, guida all'oltretomba le anime dei morti, veglia sulle greggi, distribuisce ricchezza, tutela i commercianti. Dio dell'eloquenza rivelatore della verità è mediatore tra gli uomini e gli dei. Viene considerato inventore dell'alfabeto e della matematica, promotore delle arti e delle scienze, maestro di magica sapienza.

L'alchimia, parola araba che significa Chimi-

ca, anticamente adoperata nel senso di chimica sublime, ovvero combinazione tra scienza e magia, può essere vista come evoluzione di quello che è stato il pensiero filosofico greco. I filosofi greci si interrogavano sulla natura del mondo: *Eracrito credeva che il principale elemento capace di formare tutti i corpi fosse il Fuoco, Anassimene l'Aria e Talete l'Acqua; Senofane fu il primo ad asserire, che la Terra fosse il principale e generale elemento da cui tutti gli altri traessero la loro origine e proferì la sentenza "Omnia de terra atque in terram cuncta revertunt"*.

Fu Aristotele a stabilire che gli elementi che compongono tutti i corpi sono quattro: la terra, l'acqua, l'aria ed il fuoco. Gli alchimisti adattarono questa teoria alla loro arte sostenendo che ognuno dei quattro elementi conteneva una parte che si fondeva negli altri e quindi tutti i corpi non erano

distinti ma collegati tra loro.

Il fuoco fu definito calorico onde distinguerlo dall'effetto che produce chiamato calore. Nei corpi infiammabili esiste una sostanza comune chiamata Flogisto, invisibile che si manifesta soltanto con la fiamma. Gli alchimisti vedevano il fuoco e il Flogisto come due sostanze tra loro differenziate, presenti nei corpi di cui il primo è causa della loro fluidità ed il secondo della loro combustibilità.

L'alchimia nasce in Egitto nel I sec. d.C., come "dono" del dio Thot, conosciuto in ambito ellenistico con il nome di Ermete Trismegisto. La principale scuola greca di filosofia ermetica fu, infatti, fondata ad Alessandria da Zosimo il Panapolitano tra la fine del III e gli inizi del IV secolo. Attraverso il centro di Alessandria, l'alchimia si diffuse a Bisanzio e, successivamente si trasmise alla cultura islamica. Gli arabi raccolsero l'eredità culturale e le conoscenze greco-ellenistiche e continuarono a diffonderle in Occidente, specialmente in Spagna. Nelle scuole di Cordova, Siviglia e Granada i numerosi studiosi accorsi, apprendendo i principi delle scuole arabe, diffusero nella parte occidentale dell'Europa non solo la filosofia aristotelica ma gli elementi dell'alchimia che si mantennero vivi anche dopo la scomparsa della dominazione araba. Tra i più eminenti alchimisti sono da citare Razes medico di Bagdad, Alfarabi che insegnò al sultano Kalid il segreto dell'oro e Geber, ovvero Djahir-Ibn Hajjan considerato il fondatore, le cui opere contengono molte osservazioni interessanti sulla filosofia della natura e sulle proprietà chimiche dei corpi naturali. Geber fu particolarmente attivo in campo prettamente chimico, essendo stato il primo a spiegare la preparazione dell'acido nitrico e dell'acqua regia.

La concezione che alla base della realtà vi fossero corrispondenze misteriose in grado di provocare i processi di trasformazione, mette in relazione l'alchimia con la magia e con l'astrologia: quest'ultima, in particolare assunse nel tempo un ruolo centrale sia nella teoria che nella pratica del processo alchemico. Non a caso ogni metallo era ritenuto sottoposto al dominio di un pianeta.

Gli alchimisti intendevano imitare la natura

nella sua lenta evoluzione e procedevano in operazioni lunghe e complesse. Dagli scritti di coloro che possedevano l'Arte non appare chiaro cosa sia effettivamente l'alchimia dal momento che le loro spiegazioni sono sempre date per enigmi. Nel suo complesso, la "letteratura ermetica" è costituita da un insieme di papiri contenenti incantesimi, magie e procedure di iniziazione.

La *Tavola di Smeraldo* e la *Turba dei Filosofi*, sono due antichi testi che descrivono per enigmi procedimenti di difficile comprensione. La *Tavola di Smeraldo* sarebbe stata ritrovata in Egitto prima dell'era cristiana. Il testo inciso su una lastra di smeraldo e tradotto dall'*arabo* al *latino* nel 1250 rappresenta il documento più celebre degli scritti ermetici. Esso è attribuito ad **Ermete Trismegisto** ed è stato stampato per la prima volta nel *De Alchemia* di Johannes Patricius (1541). La tradizione vuole che Ermete avesse inciso le parole della Tavola su una lastra verde di smeraldo con la punta di un diamante, e che Sara, moglie di Abramo, l'avesse in seguito rinvenuta all'interno della sua tomba. La *Turba dei Filosofi* è un'opera in latino, ma evidente traduzione di un originale arabo risalente al XIII secolo. L'opera riporta una serie di discorsi attribuiti a filosofi della tradizione greca, che discutono tra loro su i principi della alchimia facendo ricorso alla tradizione cosmologica della filosofia greca.

Nel Medioevo si volle dare un'importanza di arcano all'alchimia. Il lavoro pratico dell'alchimista, definito Magistero o arte divina, era di fabbricare una sostanza chiamata Pietra Filosofale dotata di virtù miracolose, che racchiudeva in sé il principio di tutte le materie e la proprietà di trasformare in oro qualsiasi metallo in fusione, oltre che in gemme preziose le pietre comuni: in linguaggio alchemico, convertire i metalli imperfetti in metalli perfetti. Alla Pietra Filosofale si attribuiva anche il potere di agire come medicina universale per la guarigione delle malattie e del prolungamento della vita umana oltre il consueto. Inoltre, per gli alchimisti, la Pietra Filosofale, incrementava le facoltà intellettuali e spirituali così da arrivare alla Conoscenza. Gli studiosi di testi ermetici avevano raggiunto la conclusione che l'al-

chimista cercava la sua realizzazione spirituale e che lo scopo supremo era quello di scoprire l'elisir di lunga vita, poiché il fine ultimo non era la trasmutazione per ottenere oro e argento da metalli vili ed il possesso di beni materiali.

Gli elementi necessari per elaborare la pietra filosofale, descritti sotto il velame del simbolismo alchemico, erano tre: la **materia prima** che veniva sottoposta all'azione del **fuoco segreto** (detto primo agente) e del **mercurio filosofico**. Descritti nei testi per enigmi e difficilmente decifrabili essendo appellativi simbolici. Infatti non era facile scoprire il mercurio filosofico e la sua scoperta era concessa solo ai predestinati da Dio tramite invocazioni e sortilegi che suscitavano gli anatemi della Chiesa. La realizzazione dell'opera richiedeva almeno 20 anni di dedizione assoluta e quindi di disponibilità finanziaria.

Per questa ragione i grandi Adepti che sostenevano di avere trovato la pietra erano persone facoltose.

In Italia, Firenze fu uno dei centri di sviluppo della Alchimia Rinascimentale: nel 1453 il monaco Leonardo da Pistoia scoprì quattordici libri originali appartenuti a Michele Psello, risalenti all'XI secolo scritti in greco per Ermete Trismegisto intitolati "*Hermetica*" o "*Corpus Hermeticum*". Cosimo I° dei Medici (1517-1574) fece tradurre e diffuse prima in latino e poi in volgare il "*Corpus Alchemicum*" di Ermete Trismegisto. Il "*Corpus Hermeticum*" rappresentò la fonte di ispirazione del pensiero ermetico e neoplatonico rinascimentale. Le opere attribuite a Ermete Trismegisto ebbero grande credito e notorietà tra gli alchimisti, che ritenevano il loro autore un "sapiente" realmente esistito e vissuto nell'antico Egitto.

A fianco degli alchimisti propriamente detti, chiamati anche Adepti o Artisti che possedevano l'arte, c'era la categoria dei soffiatori, definiti profani, costituita da gente di infimo livello addetti al lavoro pratico nelle officine. Spesso, ignorando il significato dei termini simbolici, presi dalla sete di ricchezza ("auri sacra fames"), credevano di sostituire alla lenta azione del tempo il calore sempre più intenso dei fornelli usati, provocando talvolta letali esplosioni.

Solamente il vero Adepto conosceva gli elementi naturali necessari per elaborare la Pietra Filosofale. L'alchimia è una "scienza" i cui principi non venivano insegnati pubblicamente dalla cattedra ma richiedeva l'iniziazione diretta da maestro ad allievo.

Le ragioni della oscurità dei testi e della descrizione dei procedimenti sono molteplici e sicuramente vanno ricercate nel fatto che gli Adepti si consideravano responsabili dei poteri occulti che essi possedevano e volevano vietarne il magistero a persone giudicate indegne. Infatti l'alchimista arabo Geber dichiarava a tal proposito "*non ho affatto insegnato la nostra scienza secondo un andamento coerente. Se l'avessi esposta nell'ordine del suo sviluppo degli spiriti malintenzionati potrebbero comprenderla e usarla coscientemente a malvagi fini*".

Tra gli alchimisti che lavorarono alla ricerca della pietra filosofale è da ricordare Teofrasto Paracelso vissuto nel 500' che iniziò lo studio della chimica e dell'occultismo sotto la guida dell'abate e alchimista Giovanni Tritemio. Successivamente abbandonò la realizzazione della Pietra Filosofale per dedicarsi all'applicazione medica di procedimenti dell'opera alchemica. Non fu un alchimista puro ma la sua opera fu molto discussa. Nei suoi dieci libri degli *Archidoxa*, Paracelso osserva che le forze guaritrici, chiamate Arcana, vengono evidenziate dall'arte alchemica e ipotizzò che **tutti i corpi fossero di spirito o mercurio, di flemma o acqua, di zolfo, di sale e di capo morto o terra**. Lo stato di salute è quello in cui le suddette sostanze formano una perfetta unità e non sono singolarmente riconoscibili. Paracelso rifiutò lo studio della trasmutazione dei metalli per ottenere oro, ma sviluppò una alchimia basata sulla ricerca di elisir utili alla salute dell'uomo.

Nel Settecento il francese Antoine-Laurent Lavoisier, è stato uno dei più importanti personaggi della storia della scienza e universalmente riconosciuto come il padre della chimica moderna: fu il principale artefice del rifiuto dell'alchimia dalla scienza ufficiale relegandola fra le superstizioni medioevali. L'alchimia perse definitivamente il suo credito quando le scoperte fisico-chimiche

toccarono il punto dell'evidenza e la scienza ufficiale ne rifiutò l'occultismo e l'elitarismo. Lavoisier nel ripetere in modo accurato gli esperimenti di altri studiosi naturalisti, che asserivano che la terra selciosa fosse "l'immediato prodotto dell'acqua di trasmutazione", dimostrò che la terra, proveniente dall'acqua, non era altro che una "semplice spoglia appartenente al vaso" in cui veniva condotto l'esperimento. Inoltre negò l'esistenza del Flogisto dimostrandone l'insussistenza. Lavoisier dimostrò che alchimia e chimica sono completamente distinte, irriducibili e non due rami della stessa disciplina.

L'Alchimia fu definita "la vana investigazione di alcuni antichi studiosi della natura che aveva per oggetto la trasmutazione dei metalli. La Chimica come ognuno sa, è quella scienza che si occupa dei principi delle sostanze corporee"

Per opera di Lavoisier l'alchimia finì di esistere agli inizi del XIX secolo in quanto fu ritenuta del tutto fantasiosa l'esistenza della Pietra Filosofale

e della possibilità di trasmutazione dei metalli. Gli ultimi adepti adottarono pseudonimi ermetici, come i non meglio identificati alchimisti Gyliani e Fulcanelli. A questi va aggiunto Arnaud Barbanel il quale, in epoca recente, ha spiegato metodi e materie prime utilizzate nella preparazione della Pietra Filosofale, alla soglia del secondo grado di perfezione della materia.

Qualunque sia l'opinione che si può avere sull'elisir di lunga vita, si deve riconoscere in ogni modo che le virtù curative della Pietra Filosofale sono largamente testimoniate anche se non scientificamente provate. La tradizione testimonia una lunga vita, ben oltre i 100 anni, di alcuni famosi alchimisti. Da una documentata ricerca storica sulla durata della vita di dieci fra i più noti alchimisti, vissuti tra il XII e XVIII secolo, che sostenevano di avere prodotto e posseduto la Pietra Filosofale si è dimostrata una vita media di 82 anni, oltre il doppio dell'età media di 38 anni per il periodo preso in considerazione. ■

Alberto Magno	1193-1289	morto a	87 anni
Arnaldo da Villanova	1240-1313	morto a	73 anni
Ruggero Bacon	1214-1294	morto a	80 anni
Bernardo Trevisano	1406-1490	morto a	84 anni
John Dee	1527-1607	morto a	80 anni
Nicolas Flamel	1330-1418	morto a	86 anni
Conte di Saint-Germain	fine XVII-1784	morto a	86 anni almeno
Raimondo Lullo	1235-1315	morto a	80 anni
Michele Sendivoglio	1566-1646	morto a	80 anni

### Bibliografia

- Eugenio Treves - Dei ed Eroi: Mitologia greca e romana, Principato Editore
- Carlo Antonio Vanzon Dizionario Universale Italiano Tipografia Di Benedetto Lima Lao, 1861 Palermo
- Jacques Sadoul "Il tesoro degli alchimisti" Ed Mediterranea 1972
- Antonio Chaptal: Elementi di chimica. Ed Fratelli Marotta Napoli 1798